

CORRIERE DELLA SERA – MILANO – 5 Maggio 2005

AMLETO ASCOLTA IL ROCK MALEDETTO

Amleto, Laerte e Ofelia hanno slanci di fragilità dei ragazzi di oggi. Jeans sdrucidi e All Star ai piedi, sfrontati e pudichi al tempo stesso. Più inclini a confidare i loro smarrimenti alla scrittura arruffata sui muri che agli adulti che li circondano. D'altra parte gli adulti in questione, re e regine, dignitari e presunti amici, sono stupidi o comunque troppo presi dai loro intrighi per avere la pazienza di ascoltarli e capirli.

Ma la chiave di lettura scelta da Corrado d'Elia per questo "Amleto", che chiude la sua tetralogia shakesperiana al Teatro Libero dopo "Otello", "Romeo e Giulietta" e "Macbeth", va oltre l'innegabile componente giovanilistica, ambientando la tragedia del principe di danimarca in un luogo mentale più che reale, fedele ad un'idea di messinscena già sperimentata nei precedenti allestimenti. Il palcoscenico è trasformato in una claustrofobica scatola grigia in cui si aprono porte invisibili: materia cerebrale, sede di ricordi destinati a interccarsi e sovrapporsi senza seguire necessariamente gli sviluppi cronologici della vicenda...

... Tutto procede per flash dal ritmo convulso, scanditi dalla musica rock di "Matrix" e di Marilyn Manson. L'ispirazione cinematografica è dichiarata: continui giochi di luce-buio consentono agli attori di apparire e scomparire quasi si trattasse di un corto circuito della memoria, esercizio angosciante ma doveroso di chi, come Orazio, si ritrova unico sopravvissuto della carneficina finale...

Claudia Cannella